

17 OTTOBRE 2019
Macro Asilo - Sala Cinema
Roma

Words4link - Scritture migranti per l'integrazione
**SEMINARIO EUROPEO DI SCAMBIO
DI BUONE PRATICHE**
ATTI DEL SEMINARIO

A cura di:
Sandra Federici ed Elisabetta Degli Esposti Merli

Saluto di:
Mercedes Giovinazzo

Introduzione di:
Elisabetta Degli Esposti Merli e Sandra Federici

Moderazione di:
Roberta Sangiorgi

Interventi di:
Hanan Kassab-Hassan, Walid Nabhan, Mia Lecomte, Candelaria Romero

Trascrizioni di:
Federica Izzo

Saluto di Mercedes Giovinazzo

Il Seminario Europeo di scambio di buone pratiche, tenutosi a Roma il 17 ottobre 2019 presso il Macro Asilo, si apre con la proiezione del video di *An intimate landscape*, a cura di Marco Trulli, una selezione di opere di giovani artisti sul paesaggio mediterraneo: Vajiko Chachkhiani, Liryk Dela Kruz, Sirine Fattouh, Randa maddah e Nuvola Ravera.

Ognuno di loro, anche in modo metaforico, attraverso il video, ha espresso la storia, i timori e le paure che contraddistinguono la visione del luogo in cui viviamo.

La proiezione dei filmati introduce i partecipanti e gli artisti invitati verso il tema del seminario: la scrittura migrante.

Il progetto Words4link, infatti, si propone di individuare e successivamente diffondere le buone pratiche volte a promuovere autori ed autrici con un'esperienza di migrazione nel loro vissuto personale, artisti che sono nati in Italia da genitori stranieri, oppure all'estero ed emigrati in Italia.

Presentazione del progetto, di Elisabetta Degli Esposti Merli e Sandra Federici

L'idea del progetto è arrivata da Franco Pittau, fondatore del Centro Studi e Ricerche IDOS. Era l'aprile 2018 e l'Italia era percepita come luogo di forti tensioni sociali.

Da un sondaggio condotto da IPSOS PA, sulla percezione del fenomeno migratorio da parte dei cittadini italiani, è emerso che solo il 17% di loro si mostrava favorevole ad aiutare i richiedenti asilo (https://www.ipsos.com/sites/default/files/ct/publication/documents/2018-08/italyitfinal_digital.pdf). Secondo una ricerca a cura dell'Associazione Carta di Roma e dell'Osservatorio di Pavia, inoltre, solo il 7% dei servizi che riguardavano l'immigrazione davano voce a persone di origine migrante (<http://www.cronachediordinariorazzismo.org/notizie-senza-approdo-il-vii-rapporto-carta-di-roma/>).

Dall'esigenza di costruire narrazioni positive e diverse della migrazione è nata l'idea dei partner del progetto di rilanciare le scritture migranti, ormai poco presenti nel dibattito culturale italiano.

Il progetto Words4link è co-finanziato dal Ministero degli Interni e dal Fondo Asilo e Migrazione 2014-2020 e si sviluppa nell'arco di un triennio.

Il primo anno prevede una mappatura degli scrittori migranti presenti in Italia, operativi attualmente o che lo sono stati negli ultimi dieci anni. Questa mappatura è stata già realizzata dal Centro Studi e Ricerche IDOS e pubblicata online nel sito www.words4link.it in un *database*. La ricerca è *in itinere* e ogni scrittore di origine migrante che lo desidera, se in possesso dei requisiti previsti da progetto, può inviare la propria candidatura per esservi inserito.

La banca dati contiene le informazioni di oltre 200 attori, sia autrici e autori, sia librerie, associazioni e case editrici, e vuole essere uno strumento per l'incontro e la circolazione delle informazioni. Per ogni autore o autrice, infatti, è presente una scheda personale in cui, oltre alla propria bibliografia, sono presenti i contatti e/o l'indirizzo web per poterli raggiungere.

Questa modalità operativa differenzia la banca dati di Words4link dalla BASILI&LIMM creata nel 1997 da Armando Gnisci, Mia Lecomte e altri studiosi e ora ospitata dalla rivista *El Ghibli*, una delle prime riviste di autori migranti.

Il secondo anno sarà dedicato a laboratori, *workshop* di scrittura creativa e di *self promotion*, per dare un supporto ad autori che vogliono farsi conoscere.

Infine, nel terzo e ultimo anno saranno realizzate alcune pubblicazioni contenenti le buone prassi raccolte durante questi anni.

Il progetto Words4link è realizzato da: Lai-momo capofila, con sede a Bologna, IDOS, partner con sede a Roma, l'Associazione Culturale Mediterraneo, anch'essa partner, con sede a Messina. A queste realtà si aggiunge una rete di soggetti attivi nella promozione culturale quali Eks&Tra, Razzismo Brutta Storia, Le Réseau e la BJCEM (Biennale dei Giovani artisti dell'Europa e del Mediterraneo).

Collegandosi al sito www.words4link.it, è possibile avere tutte le informazioni sul progetto e consultare la banca dati cliccando sulla sezione "ricerca".

Premessa al dibattito, di Roberta Sangiorgi

Nell'aprire il dibattito, Roberta Sangiorgi, presidente dell'associazione Eks&Tra, ha evidenziato l'importanza della cultura personale quale strumento per sviluppare un proprio senso critico e partecipare attivamente alla vita politica del Paese.

Leggere i testi di questi scrittori sollecita nel lettore una riflessione che lo riguarda in prima persona. Non si tratta solo di affrontare la questione del Medio Oriente o della zona del Mediterraneo. Proprio in questi giorni, ad esempio, si sono registrati violenti scontri a Barcellona per l'indipendenza della Catalogna.

In un contesto complesso come quello in cui viviamo, crearsi una propria opinione, e approfondirla, equivale a chiedere maggiori responsabilità alle istituzioni politiche.

La definizione dell'oggetto del progetto, le "scritture migranti", è uno dei possibili modi per cercare di riferirsi a un fenomeno complesso a cui ogni artista contribuisce in modo diverso. Al Macro Asilo di Roma sono state invitate personalità che hanno un percorso professionale e di vita particolarmente significativo. Ascoltando le rispettive esperienze, le differenti scelte personali e le traiettorie seguite nella loro carriera, si prova a far emergere spunti e buone prassi per far conoscere gli scrittori migranti.

La prima a prendere la parola è stata la professoressa Hanan Kassab-Hassan, che vanta ben 35 anni di insegnamento accademico, di ricerca e di esperienze manageriali in ambito culturale. In particolare, è conosciuta per l'insegnamento presso l'Università di Damasco e presso l'Istituto Superiore di Arti drammatiche in Siria, inoltre ha attirato diverse collaborazioni con università della Siria e del Libano, come la Saint Joseph University a Beirut e la Holy Spirit University di Kaslik.

Hassan-Kassab ha conseguito un dottorato di ricerca in discipline teatrali presso l'università "la Sorbonne" di Parigi nel 1983.

La professoressa è stata altresì direttrice della Casa dell'Opera di Damasco (2009-2011), Segretaria generale del festival della Capitale araba della cultura, Damasco per l'anno 2008 (2007-2009) e decano dell'Istituto Superiore di Arte Drammatica (2006-2009). Kassab-Hassan ha diretto diversi spettacoli teatrali; ha tradotto dal francese all'arabo e viceversa numerosi testi teatrali ed è una delle donne presenti nel

Dizionario delle donne creative, pubblicato in Francia (2012).

Nonostante la significativa carriera personale, l'intervento di Hassan-Kassab si è concentrato sulla valorizzazione della produzione artistica siriana.

Hanan Kassab-Hassan

Nel 2012, la popolazione siriana inizia una vera e propria rivoluzione contro il modello socialista sovietico, che fino a quel momento aveva il controllo del Paese, per ottenere l'instaurazione della democrazia.

Abbattuto il muro della paura, e intrapresa la strada verso la libertà, per la Siria iniziano anni di resistenza. Per questo ogni artista siriano ha avvertito l'esigenza di parlare del conflitto che stava vivendo in prima persona.

Il prezzo da pagare per trattare apertamente di democrazia e diritti, però, ha costretto la maggior parte di loro a lasciare la Siria per rifugiarsi in Europa.

Il panorama degli artisti presentato da Hassan-Kassab, spazia dalla narrativa ai cinema, dal teatro alle arti visive e alla musica.

Tra le scrittrici ricordiamo Samar Yazbek, le cui novelle sono state tradotte in diverse lingue. Nel 2012 la Yazbek ha vinto il "Pinter International Writer of Courage Award" con il suo libro *A woman in the Crossfire: Diaries of the Syrian Revolution*. Il romanzo parla di una donna che ha partecipato ai primi quattro mesi dell'intifada siriana.

Con *The Blue Pen* la Yazbek è stata candidata, nel 2018, al terzo posto del "Woman French Award". *The Blue Pen* racconta la storia di Rima, una ragazza che non riesce a smettere di camminare tanto da costringere la madre, per paura di perderla, a portarla sempre con lei o a farla controllare in sua assenza.

Durante un attacco, mentre erano insieme, la madre perde la vita mentre Rima, pur salvandosi, rimane sfigurata per sempre.

Attraverso il libro *The Crossing. My Journey to the Shattered Heart of Syria*, l'autrice racconta il suo viaggio come clandestina attraverso la frontiera turca, per fare ritorno in Siria e vedere, con i propri occhi, cosa fosse accaduto durante la sua permanenza in Europa.

Un altro famoso scrittore siriano è Khaled Khalifa che con il suo primo romanzo, *The Guardian of Deception* (1993), ha ricevuto i giudizi positivi della critica internazionale.

Il suo romanzo *Elogio dell'odio* ha conquistato nel 2006 l'attenzione della stampa mondiale: tradotto in 8 lingue, è stato candidato al "Premio Internazionale per la Narrativa in arabo", e al "Premio per la Narrativa straniera indipendente". Con *No Knives in the City's Kitchens* (2013), Khalifa ha vinto la "Medaglia Naguib Mahfouz per la Letteratura"; il testo è stato successivamente tradotto in francese, olandese e inglese. Il libro sarà poi pubblicato anche in italiano.

Il suo ultimo romanzo, *Death Is Hard Work*, è stato pubblicato nel 2015. Khalifa, oltre che noto scrittore, è anche politicamente attivo nel movimento pacifico di opposizione al regime di Bashar al-Assad.

Contro il regime è impegnata anche la scrittrice damascena Rosa Yaseen Hassan che, dopo aver studiato architettura all'università e aver conseguito nel 1998 la laurea, ha lavorato come giornalista scrivendo per diversi periodici siriani e arabi. Nel 2000 l'autrice ha pubblicato il suo primo libro contenente una serie di racconti e intitolato *A Sky Tainted With Light*. Hassan ha scritto anche una serie di romanzi, a partire da *Ebony* (2004), con il quale ha vinto il "Premio Hanna Mina". Il suo terzo romanzo *Hurras al-Hawa* (2009) è stato incluso nella *longlist* per il Booker Prize arabo. Nel 2009, Hassan è stata scelta per il Beirut39, un gruppo di 39 scrittori arabi sotto i 40 anni scelti attraverso un concorso organizzato dalla rivista *Banipal* e dall'Hay Festival.

Le denunce contro il regime di Al-Assad prendono forma anche nel teatro.

Il drammaturgo e giornalista Mohammad Al Attar, insieme al regista Omar Abusaada, ha realizzato un importante lavoro con venti donne siriane precedentemente rifugiate nei campi profughi. Nessuna di loro, prima di quel momento, aveva mai calcato la scena artistica.

Le donne e i due artisti, ispirandosi alle tragedie greche, hanno dato vita a tre opere teatrali: *Efigenia*, *Antigone di Siria* e *Regine della Siria*. Proprio quest'ultima rappresenta un adattamento arabo della tragedia di Euripide *Le Troiane*.

Il lavoro teatrale realizzato non costituisce soltanto una preziosa testimonianza della vita siriana durante la guerra, ma ha rappresentato, per le protagoniste, un vero e proprio lavoro terapeutico su se stesse. Nel 2014 *Regine della Siria* è stato rappresentato al CERN di Ginevra e a breve arriverà anche nel Regno Unito.

La coppia di artisti ha dato vita anche a un altro importante lavoro teatrale intitolato *The Factory*, nel quale raccontano della fabbrica di cemento inaugurata dalla società di interessi francese Lafarge nel nord della Siria. In questa rappresentazione gli attori siriani salgono sul palco per raccontare un oscuro gioco d'affari, sullo sfondo di un paese spezzato.

Al Attar e Abusaada hanno realizzato anche un interessante video documentario intitolato *Could You Please Look Into the Camera?*, in cui vengono intervistati ex detenuti per raccontare le torture subite durante la prigionia, per mano del regime di Bashar Al-Assad.

Le condizioni di detenzione e le torture subite sono tristemente protagoniste anche in *X-Adra* di Ramzi Choukair. L'artista porta in scena la storia di ex detenute siriane nella prigione di Adra. Si tratta di attiviste condannate per aver manifestato apertamente il loro dissenso.

Con un taglio nettamente più sarcastico, la poetessa e drammaturga siriana Liwaa Yazji con *Goats* – in inglese "capre" – esibisce una rappresentazione unica. Dopo aver osservato alcune bizzarre consuetudini della guerra siriana, la Yazji ha dato forma a quella che più l'ha colpita: l'usanza di sacrificare una capra per ogni membro della famiglia rimasto ucciso durante la guerra. Alla Royal Court di Londra, la poetessa ha utilizzato delle capre vere sul palco, lasciando tutti a bocca aperta.

Anche la produzione cinematografica siriana ha avuto molto successo.

La regista Soudade Kaadan, con *The Day I Lost my Shadow*, dopo aver conquistato il pubblico, è stata premiata al "World Fiction Award" (2018). Nello stesso anno ha vinto anche il "Leone del Futuro" (Premio Venezia opera prima "Luigi De Laurentiis").

Il film racconta la storia di una giovane madre siriana che prova a crescere il proprio figlio in una Damasco sfigurata dalla guerra. Le condizioni di vita sono difficili, soprattutto per i numerosi *black-out* di acqua e corrente. Un giorno, andando alla ricerca di una bombola di gas per cucinare, la protagonista si ritroverà nella periferia della città, lontana dal figlio, dove affronterà alcune vicende drammatiche.

La regista ha realizzato anche il cortometraggio *Aziza* con il quale ha vinto il "Gran Jury Prize" al Sundance Film Festival.

For Sama è il film di Waad Al Kateab, una regista siriana di 26 anni, in cui racconta la sua vita da ribelle nella città di Aleppo, durante gli anni della rivolta.

Sama è il nome di sua figlia, cui la regista ha dedicato il film. La pellicola ha avuto un grande successo perché le scene sono state riprese con la videocamera della regista, durante le sue visite negli ospedali per la gravidanza e il parto di Sama.

Chiude la rassegna cinematografica il film di Talar Derki, *Of Fathers and Sons – I bambini del Califfato*. Il regista, fingendo di essere un sostenitore della *jihād*, vive per due anni con una famiglia di islamisti radicali, dove il padre educa i figli alla guerra.

Nella categoria delle arti figurative, vengono citati artisti come gli scultori Khaled Dawwa e Khaled Omran; il pittore Azza Abo Rebieh, che durante la sua detenzione nella prigione di Assad ha dipinto la casa che vedeva dalla finestra della sua cella. Con *Four Acts for Syria*, un vero e proprio viaggio visivo, Kevork Mourad realizza invece un omaggio al Paese che ha ospitato tre generazioni della sua famiglia.

Il *fil rouge* che lega la carriera di questi artisti è la forte determinazione nel denunciare, in chiave artistica, gli orrori della guerra in Siria. La diffusione dei loro lavori avviene in un modo atipico, quasi automatico, rispetto a quella di artisti provenienti da altri Paesi che faticano di più a farsi conoscere. Nel loro caso è la stessa cronaca internazionale che, affamata di notizie, li spinge ad una produzione serrata. Tutto questo garantisce sicuramente molta *audience* agli artisti siriani, ma può compromettere l'originalità e la qualità dei loro lavori.

Roberta Sangiorgi

Dalla pressione che coinvolge gli scrittori siriani, passiamo all'intervento della poetessa Mia Lecomte, per affrontare la scrittura migrante da un altro punto di vista.

All'espressione letteratura "migrante", la Lecomte preferisce quella di letteratura "transnazionale" e, per spiegare cosa vuole intendere, ricorre alle parole di Dubravka Ugresic, scrittrice croata naturalizzata olandese:

«Una vasta zona grigia di letteratura non territoriale cresce negli interstizi letterari europei e non solo; questa zona è abitata da autori etnicamente inautentici migranti, scrittori in esilio, scrittori che appartengono simultaneamente a due culture, autori bilingui che scrivono né da qui né da là, in ogni caso oltre il confine delle loro letterature nazionali. Mentre i pensatori europei cercano di definire i turbolenti processi delle migrazioni letterarie, facendo ricorso, in mancanza di termini migliori, al vecchio termine goethiano di "letteratura mondiale", la babelica cacofonia dei nuovi incomprensibili e terribili concetti che si fa strada – unità postnazionali, unità transnazionali, mobilitazione di confine, unità paranazionali – diventa sempre più numerosa.»

Mia Lecomte è una poetessa e scrittrice di origine francese con un'importante storia di pubblicazioni alle spalle. Tra queste si ricordano *Intanto il tempo* (2012), *Al Museo delle relazioni interrotte* (2016), la raccolta di racconti *Cronache da un'impossibilità* (2015) e il libro per bambini *Gli spaesati* (2019).

Traduttrice dal francese, svolge attività di critica ed editoriale nell'ambito della letteratura transnazionale e della poesia a cui ha dedicato *Di un poetico altrove. Poesia transnazionale italoфона (1960-2016)*, in cui compie una mappatura poetica degli stranieri in Italia dagli anni '60 al 2016.

È curatrice delle antologie *Ai confini del verso. Poesia della migrazione in italiano* (2006), *Sempre ai confini del verso. Dispatri poetici in italiano* (2011).

È inoltre tra le fondatrici della rivista di scrittori migranti *El Ghibli*, nonché ideatrice e membro della Compagnia delle poete (www.compagniadellepoete.com), un *ensemble* poetico teatrale accomunato dalla scrittura in italiano e di cui, insieme a Mia, fanno parte venti autrici di provenienza internazionale. Con le loro rappresentazioni le poete portano in scena testi autentici, recitandoli e raccontandoli al pubblico senza filtri o censure. Il loro primo spettacolo è stato *Matrigne* seguito da *Novunque*, mentre attualmente sono in scena con *La casa fuori*.

Mia Lecomte

Lecomte ci tiene fin da subito a chiarire che la scrittura migrante nel contesto italiano non rappresenta una novità. L'autore albanese Gezim Hajdari, infatti, vinceva il premio "Eugenio Montale" già nel 1997.

La posizione di Lecomte sul tema è netta: integrazione e accoglienza sono concetti datati e superati. Chi potrebbe stabilire il confine tra noi e l'altro?

La Compagnia delle poete rappresenta il simbolo di questo superamento. Tra di loro non si ragiona in termini di "insiemi", ma si lavora alla pari. Ognuna porta con sé il vissuto del proprio Paese d'origine che, unito a quello delle altre, trasmette al pubblico una fusione di tradizioni diverse. Questa è considerabile come buona pratica. Infatti, l'identità di un artista spesso viene confusa con la lingua con la quale si esprime, ma ciò è scorretto. Lei stessa, quando viene presentata al pubblico come italiana, ha difficoltà a riconoscersi in questa definizione perché, pur scrivendo in italiano, è di origini francesi.

Sempre in tema di buone pratiche, dopo l'esperienza teatrale la Lecomte racconta dell'Agenzia transnazionale italo-francese *Linguafranca* (www.linguafrancaonline.org), fondata da lei e da altri colleghi.

L'Agenzia ha l'obiettivo di promuovere autori e testi migranti e coinvolgere nelle buone pratiche anche

l'editoria. Proprio il coinvolgimento delle case editrici è stato pensato per superare l'abitudine, spesso diffusa, di banalizzare il linguaggio dell'autore, pur di trasmettere un messaggio eticamente corretto, ma distante dalla traduzione letterale del testo.

Roberta Sangiorgi

Anche il ricercatore Walid Nabhan, che prende la parola subito dopo Lecomte, si è trovato coinvolto nel passaggio dall'utilizzo da una lingua a un'altra. Nel suo caso, le lingue utilizzate sono state persino più di una.

Nato ad Amman in Giordania nel 1966, figlio di rifugiati palestinesi emigrati durante il Naqba, Nabhan è arrivato a Malta nel 1990 come studente di scienze. Ha poi studiato scienze biomediche presso l'Università di Bristol in Inghilterra e ha conseguito un master in diritti umani presso l'Università di Malta, dove vive attualmente.

Gli spostamenti che hanno caratterizzato la sua vita, portano lo scrittore giordano a definirsi immigrato di terza o quarta generazione.

Nabhan ha pubblicato due libri di racconti in maltese *Back Home and Other Short Stories which Never Happened* (2009) e *A Voice of Clay* (2012), un libro di poesie *On My Way to Her* e due novelle *The De-Railed* nel 2017 e *The Exodus of Storks* nel 2013.

Walid Nabhan

Nonostante il successo ottenuto, Nabhan racconta di avere incontrato difficoltà nel suo percorso come artista e come straniero.

I primi ostacoli sono sorti in Giordania, Paese di fede musulmana come la Palestina, durante la sua adolescenza, quando le origini palestinesi dei genitori sono diventate motivo di discriminazione nei suoi confronti. Durante il suo percorso di studi a Malta, poi, Nabhan, in quanto arabo, si è dovuto misurare con i pregiudizi del suo professore universitario. Per fortuna il riscatto è arrivato quando al suo esame ha preso il voto più alto di tutta la classe.

L'isola di Malta, dove attualmente vive l'autore, è luogo di forti tensioni sociali per i numerosi sbarchi quotidiani di richiedenti asilo. Pur essendo un'isola piccola, con meno di mezzo milione di abitanti, Malta non ne fa soltanto una questione di spazio. Gli isolani tendono a essere sospettosi nei confronti degli stranieri, perché temono che gli immigrati possano rubargli il lavoro. Eppure, per ritenerlo un timore infondato, basterebbe osservare che gli stranieri svolgono impieghi a cui i Maltesi non si dedicano più.

Nabhan, che all'inizio faceva della scrittura una passione personale, ha capito che condividendo i suoi testi avrebbe potuto abbattere ogni forma di pregiudizio, compresi quelli dei concittadini maltesi.

Raggiunta questa consapevolezza, però, trovare un editore non è stato semplice e la pubblicazione del primo libro in lingua maltese è avvenuta a sue spese.

La sfiducia nutrita dalle case editrici nei suoi confronti è stata ripagata successivamente con la vittoria del "Malta National Book Prize" (2014) e dell'"European Union Prize for Literature" (EUPL- 2017) con il libro *The Exodus of Storks*. Il testo è stato tradotto anche in inglese e nel prossimo futuro lo sarà anche in

italiano.

Questa vicenda ricorda quella dello scrittore José de Sousa Saramago, vincitore del "Premio Nobel per la letteratura" nel 1998, la cui ultima novella è stata pubblicata dopo la sua morte perché l'editore, fino all'arrivo del Nobel, non credeva nelle capacità dell'autore.

L'esperienza letteraria di Walid Nabhal è senz'altro esempio di tenacia, perché, nonostante le difficoltà incontrate, ha continuato con perseveranza a utilizzare la scrittura per abbattere ogni forma d'ignoranza e pregiudizio.

Roberta Sangiorgi

A chiudere questa rassegna di interessanti esperienze personali e professionali, interviene Candelaria Romero.

Scrittrice, drammaturga e attrice, Candelaria nasce in Argentina nel 1973 da genitori poeti e presto comincia la sua migrazione verso l'Europa.

È il 1976 quando in Argentina arriva la dittatura e con la sua famiglia la Romero si vede costretta ad emigrare in Bolivia, dove rimarranno fino al 1980. Dal 1981 fino al 1992 si trasferiranno in Svezia e poi in Italia, dove Candelaria Romero vive attualmente.

Candelaria Romero

L'autrice si sofferma sulla sua storia familiare che ha praticato nel tempo un'attività di narrazione che può essere definita una buona prassi.

I suoi genitori e prima ancora i suoi antenati erano poeti e avevano l'usanza di riunirsi davanti al focolaio, per raccontarsi delle storie. Questa pratica è proseguita durante la permanenza in Bolivia, dove i vissuti del Paese d'origine si sono mescolati alle tradizioni boliviane, dando vita a vere e proprie storie interculturali.

Successivamente, lo spazio della narrazione si è allargato, coinvolgendo anche le istituzioni politiche, le radio, le grandi testate giornalistiche e le scuole.

All'arrivo della dittatura anche in Bolivia, la famiglia Romero si trasferisce in Svezia.

Qui Candelaria, all'età di sette anni, inizia la sua formazione artistica diplomandosi nel 1991 presso il Ginnasio d'Arte Drammatica Södra Latin di Stoccolma. Approfondisce gli studi di teatro e danza in Danimarca, Spagna e Italia.

Fonda, insieme a Mia Lecomte e altri, la rivista *El Ghibli*.

Nel 2010 pubblica una raccolta drammaturgica, intitolata *Poetica e teatro civile* - tre monologhi per Amnesty e Survival. Nello stesso anno pubblica anche *Poesie di fine mondo*, una raccolta poetica.

I suoi scritti sono inseriti nel progetto *L'italiano degli altri*, edito da Treccani e promosso dall'Accademia della Crusca e dal Ministero degli Affari Esteri in Italia.

Partecipa alla Compagnia delle poete di Mia Lecomte e insieme, nel 2012, presentano la compagnia negli USA, a Parigi e Rabat.

Nel 2014 esce la sua seconda raccolta poetica *Salto mortale*.

Nel corso della sua vita Candelaria scrive in spagnolo, in svedese, in inglese e in italiano.

L'attività di scrittura, poi, diventa un momento personale e intimo, lasciando che sia lo spazio teatrale a raggiungere il pubblico.

Dall'età di 19 anni, Candelaria lavora come attrice professionista e, nel dicembre 2008, vince il premio nazionale "Bianca Maria Pirazzoli" come migliore attrice.

Nel 2013 è ideatrice del progetto di volontariato culturale "Il circolo dei narratori" per il quale, nel 2017, riceve l'onoranza di merito dalla città di Bergamo. All'interno del circolo, i partecipanti vengono invitati a narrare delle storie e a coinvolgere altre persone a fare altrettanto. In questo modo, Candelaria mantiene viva la tradizione familiare di diffondere le storie e coinvolge i lettori nella conoscenza della scrittura, compresa quella migrante. Una buona pratica da considerare.

Oltre l'esperienza individuale, la scrittura può avvenire anche in forma collettiva, unendo i testi di più autori o creandone uno con la collaborazione di più artisti. La scrittura collettiva può essere anche un modo originale per diffondere la conoscenza degli scrittori migranti al pubblico di lettori.

Dibattito

A tal proposito, aprendo il dibattito, Roberta Sangiorgi aggiunge che a Bologna è stata avviata la 5^a edizione del *Laboratorio di scrittura collettiva & meticcias*, promosso dall'associazione Eks&Tra, di cui Sangiorgi è presidente, in collaborazione con l'Università di Bologna. L'obiettivo è la creazione di un momento di aggregazione e di scambio di rispettivi vissuti. Possono partecipare tutti, indipendentemente dall'età, dalla provenienza o dall'iscrizione all'università.

Il laboratorio riprende il metodo SIC – Scrittura Industriale Collettiva, ideato da Gregorio Magini e Vanni Santoni, in cui si realizzano racconti e romanzi mediante il lavoro congiunto di più persone.

Un riflesso di questa esperienza collettiva si ritrova anche nella Compagnia delle Poete dove, più che nella scrittura, si ha un momento di condivisione nella parte dedicata alla sceneggiatura e all'adattamento del testo. In quei momenti, le poete cercano di individuare l'espressione che meglio esprime la loro fusione poetica, senza sbilanciarsi a favore di una tradizione piuttosto che di un'altra.

Candelaria Romero ritrova questa modalità collettiva nei suoi circoli di narrativa mentre Nabhan, pur non avendone un'esperienza diretta, cita le stesure collettive sulle vicende della striscia di Gaza e le raccolte di storie brevi, per commemorare le persone decedute nel conflitto. Tra questi si ricorda *Gaza writes back – Racconti di giovani autori e autrici da Gaza, Palestina*, a cura di Refaat Alareer.

Walid Nabhan aggiunge che non tutti si sentono in grado di partecipare a un progetto di gruppo. Esistono persone che si dedicano alla scrittura anche nel caos di un bar di città e probabilmente sono più inclini alla scrittura collettiva, ma molte altre hanno bisogno di raccogliersi in solitudine, per entrare in contatto con le proprie emozioni.

Il convegno, oltre alle testimonianze personali di ciascun artista, si arricchisce di spunti interessanti con gli interventi da parte del pubblico.

Ugo Fracassa, ricercatore di Roma Tre, racconta del suo libro sulla scrittura migrante intitolato *Patria e lettere. Per una critica della letteratura postcoloniale e migrante in Italia* (2012).

Il ricercatore ritiene doveroso ricordare quello che a suo parere è il titolo della scrittura migrante per eccellenza, in cui una transessuale brasiliana racconta la sua vita in Italia e il periodo di detenzione nel carcere di Rebibbia. Questa donna era Fernanda Farias de Albuquerque e quel libro è *Princesa*.

La sua storia è divenuta famosa grazie alla canzone di Fabrizio De Andrè dall'omonimo titolo. Il testo era arrivato al cantautore ancor prima di essere pubblicato; De Andrè lo aveva chiesto a Renato Curcio, il sociologo, detenuto a sua volta, che aveva creato nel carcere un vero laboratorio di scrittura creativa.

Nel tempo, il libro ha ispirato la creazione di un film e due documentari.

A vent'anni dalla prima pubblicazione, Fracassa ha creato un'edizione multimediale del libro che, grazie a un finanziamento accademico, è divenuto un vero e proprio sito web consultabile all'indirizzo www.princesa20.it.

Grazie ad una collaborazione con un *atelier* di traduzione a Marsiglia, il libro è stato tradotto in francese ed è in cerca di pubblicazione.

Chiude la discussione l'intervento di Farid Adly, presidente dell'Associazione Culturale Mediterraneo, partner del progetto, raccontando la sua esperienza in radio dopo essere arrivato in Italia.

In onda su *Radio Popolare*, una delle prime a trattare dal basso argomenti di rilevanza politica, la trasmissione *Radio Shabi* aveva il compito di integrare la minoranza araba appena arrivata in Italia attraverso i primi flussi migratori.

Questa iniziativa editoriale aveva lo svantaggio di tagliare fuori la quasi totalità degli ascoltatori, ma i migranti appena arrivati hanno avuto modo di conoscersi fra di loro e conoscere meglio il paese. La cadenza di *Radio Shabi* era giornaliera e la trasmissione durava 30 minuti, successivamente divenne settimanale e infine chiuse.

Il giornalista ne parla come una delle esperienze più significative che ha vissuto in prima persona in Italia e la indica come un possibile canale di diffusione, insieme agli altri, della scrittura migrante.

FONDO ASILO MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 – 2020

Obiettivo Specifico "2. Integrazione / Migrazione legale" – Obiettivo Nazionale "ON 3 – Capacity building – lett m) – Scambio di buone pratiche – inclusione sociale ed economica SM"



© Dino Ignani
www.dinoignani.net



Un progetto realizzato da:



In collaborazione con: